

GRUPPI DI STUDIO

GRUPPO PRIMO*

Contenuto, caratteristiche, limiti dell'educazione familiare: famiglia, scuola, *mass-media* e Chiesa a confronto.

Il gruppo era formato da 17 persone: nel primo pomeriggio di lavori erano presenti 12, nel secondo 9. Tutti hanno partecipato alla discussione.

*Contenuto tipico dell'educazione familiare
è educare il «cuore» dell'uomo, educare
all'amore della persona in quanto persona.*

Abbiamo notato che *questo contenuto è percepito in modo molto confuso dalle nostre famiglie*, stordite come sono dalle tante proposte di contenuti educativi che circolano nel nostro ambiente culturale. Inoltre le nostre famiglie spesso non fanno una vera esperienza d'amore della persona come dono di Dio e dentro un sfera d'amore intessuta con lui, come vocazione all'amore che fa comunione. Si basa piuttosto sul subimento soggettivistico dell'amore, non come impegno di se stesso in un rapporto voluto da Dio e accettato dalla propria libertà.

*Caratteristiche metodologiche
dell'educazione familiare sono: ascolto,
gratuità, perdono, attuazione totale del
mistero pasquale, accoglienza, condivisione.*

Abbiamo notato che i genitori sono quasi totalmente oberati dalla necessità di garantire il benessere della famiglia, inteso quasi solamente come benessere materiale. Non c'è tempo o la disponibilità mentale e di cuore per ascoltare i figli o ascoltarsi scambievolmente.

* Don Domenico Marturano, parroco

Per cui, più che la ricerca del piano di Dio per ciascun membro, prevalgono progetti mirati al successo, servendosi, se è il caso, anche di vie traverse e furberie, senza badare alle ingiustizie che ne conseguono. La gioia della donazione gratuita è esperienza vissuta ancora nelle nostre famiglie: i genitori si sacrificano per la famiglia, ma non stimano come valore questa dedizione, la sentono come dovere e, talvolta, diventa oggetto di ricatto. La gratuità è più presente nelle famiglie povere. Le famiglie ricche vivono più comunemente il matrimonio come «contratto di scambio», anziché di «donazione».

Il perdono è necessità vitale per la famiglia: ma abbiamo percepito personalmente e constatato nel nostro ambiente quanto stentiamo a perdonare e come sia rara l'educazione al perdono. È questo il segno più evidente della scarsa presenza di valori tipicamente cristiani nell'educazione delle nostre famiglie. In molte nostre famiglie è ancora incisiva la visione della vita come Croce che prepara la Risurrezione, spesso si connota con una coloratura di rassegnazione, che impedisce la trasmissione di questo valore alle nuove generazioni.

Il limite del familismo ci sembra molto diffuso e spesso vanifica ogni sforzo educativo, perché lascia il ragazzo e il giovane disarmati di fronte alla vita sociale. La nostra tradizionale ospitalità non è segno di accoglienza. Stenta la condivisione tra famiglie dei problemi comuni.

Per questa complessità e per l'impegno che richiede l'azione educativa, la famiglia tende a delegare ad altri il compito educativo e a disinteressarsi di che tipo di educazione viene impartita ai figli: basta che se li tolgano di casa. I rapporti con le altre agenzie educative presenti nel territorio non sono ricercati e le famiglie spesso li disertano anche quando sono sollecitate alla partecipazione. Anche la Parrocchia viene spesso utilizzata come parcheggio ben custodito o come agenzia di servizi religiosi che rispondono a consuetudini a cui ci si sente obbligati e che sono vissute come «pensiero da togliersi».

Questo rende inefficace e senza seguito la catechesi dei corsi in preparazione ai sacramenti e le altre proposte di itinerari catechistici. I mass-media solo raramente sono utilizzati come strumenti educativi, seguiti insieme e con un confronto che ne riprenda i messaggi. Più spesso sono utilizzati per divertimento o occupazione del tempo libero, spesso si usano solo videogiochi.

Manca la coscienza dell'influsso che esercitano e una educazione all'uso critico di essi. Una ragazza notava che l'impegno nella vita comunitaria le aveva fatto percepire la loro inutilità e che alla fine deludono. Servirebbe una maggiore informazione sulla scelta dei programmi.

*Come la Chiesa può essere d'aiuto alla famiglia?
Abbiamo individuato tre tipi di famiglia.*

La famiglia pienamente cristiana necessita di un sostegno nel suo compito educativo e missionario. La parrocchia così com'è non aiuta la famiglia nei suoi compiti perché funziona come agenzia di servizi religiosi: dovrebbe diventare luogo di comunione e di comunità. Necessita una comunità che sia tessuto umano di famiglie che vivano le 4 fedeltà del cristiano e i valori che sono necessari alle famiglie per attuare i loro compiti educativi e missionari. Una comunità che sia luogo d'ascolto, di perdono, di pace, di accoglienza e di condivisione, incentrata sul Mistero Pasquale celebrato nell'Eucaristia e vissuto nella concretezza dei rapporti.

Offra un modello di famiglia cristiana che sia cosciente della propria vocazione alla vita familiare come risposta all'amore di Dio, che confidi nella Provvidenza di Dio e nel suo aiuto nel portare la Croce, che sia cosciente della forza del sacramento che la rende capace di risolvere i problemi e di illuminare e convincere le coppie in crisi.

Offra una pedagogia di comunione: preghiera a pranzo, benedizione del padre ai figli prima che vadano a letto, Eucaristia partecipata insieme, lodi e vesperi in famiglia, un luogo di preghiera e del perdono in un angolo della casa.

Offra una pastorale per la presenza comunitaria nel territorio, costituendo delle piccole comunità formate da famiglie, persone consacrate, ministri. Da questa presenza viene alimentata la missione, l'accoglienza e la condivisione dei problemi comuni.

Famiglie parzialmente cristiane. Aiutare nel discernimento dei valori che stanno alla base della comunione familiare. Offrire strumenti di preghiera che preparino la partecipazione all'Eucaristia domenicale. Metterle a contatto con famiglie che vivono cristianamente per realizzare con loro dei rapporti di comunione. Coinvolgerli nella condivisione dei problemi sociali dell'ambiente.

Famiglie lontane. Evangelizzazione con il metodo seguito da Gesù: porre in atto dei fatti significativi di vita familiare che servano da richiamo per un incontro, accoglienza per un lavoro comune e nella condivisione dei bisogni, rivelazione della sorgente da cui nasce tale vita, proposta di partecipare al tessuto comunitario in cui la famiglia può essere sostenuta a vivere in pienezza.

GRUPPO SECONDO*

La famiglia come luogo di educazione alla vita

Quali problemi oggi interferiscono con le scelte procreative della coppia? Tempi di lavoro, lavoro femminile, tempo libero, problemi economici abitativi, eccessiva preoccupazione o scarsa speranza nel futuro? Quale il giusto equilibrio tra generosità e responsabilità?

Si è cercato di affrontare il tema assegnato tenendo sullo sfondo una convinzione comune: l'educazione alla vita, in particolar modo nella famiglia, passa attraverso una testimonianza reciproca di parole e gesti concreti che dicono accoglienza piena della vita stessa, in ogni modo e occasione possibili. Ogni altro insegnamento e riflessione si fondano su questa testimonianza di vita, altrimenti risultano vani.

Il gruppo ha cominciato i lavori provando ad operare una lettura sintetica della situazione attuale, alla ricerca di quegli elementi che contraddicono la valorizzazione e l'accoglienza gioiosa della vita. In particolare sono emersi:

- * Una sempre più diffusa mentalità «anti-vita» anche se non sempre esplicita e riflessa. La vita non è più percepita come un valore assoluto, finendo così per essere subordinata ad altri valori come la libertà personale, la realizzazione individualistica, l'affermazione di sé a tutti i costi, ecc.
- * La mancanza di autentica «responsabilità» che, in molti casi, c'è

* Don Maurizio Calipari, parroco

nel formare una nuova famiglia, causata fra l'altro da una sempre minore educazione alla libertà vera. Così prevalgono problemi che dall'esterno disturbano la coppia nelle sue scelte (difficoltà economiche, sociali, logistiche, ingerenze da parte del parentato o pressioni del gruppo sociale, ecc.).

- * False aspettative per i figli, difficili da realizzare e ingeneratrici di ansia e paure: non si potrà offrire loro il «necessario» (ma si tratta spesso di un falso «necessario»).
- * Poca coscienza nell'accostarsi al sacramento del matrimonio, poca chiarezza nell'assumersi il carico del ministero coniugale, anche per l'aspetto del collaborare alla creazione; spesso si nota una carente formazione umana circa quei valori e virtù che sostengono il matrimonio (fedeltà, spirito di sacrificio, sobrietà, ecc.)
- * Le coppie non sono sempre aiutate in queste difficoltà (oggettive e soggettive) e spesso si rinchiodano nei propri problemi, ricercando soluzioni preconfezionate e a buon mercato nell'ambiente circostante

A questo proposito, si è rilevata l'impossibilità di chiedere uno sforzo coraggioso alla famiglia per vivere nella verità l'accoglienza della vita, a volte in situazioni drammatiche, se a questo non si accompagna una solidarietà concreta da parte della comunità cristiana.

In seguito il gruppo si è soffermato sul concetto di «responsabilità» nel procreare, riprendendo le preziose indicazioni dell'*Humanae Vitae*. Questa responsabilità parte da lontano e non può essere improvvisata, né acquisita quasi per incanto in un frettoloso corso prematrimoniale.

Alla luce di tutte queste considerazioni sono emerse alcune proposte di impegno pastorale:

- * Una necessaria e rinnovata insistenza sul piano della catechesi (ai giovani, ai fidanzati, alle coppie). La preparazione remota al matrimonio deve diventare una realtà ordinaria.
- * Ci vuole un maggior impegno a diffondere una precisa e completa conoscenza dei «metodi naturali» come via percorribile per esercitare nella verità del progetto di Dio la propria responsabilità procreativa.
- * L'istituzione più «ufficiale» a livello diocesano di un Centro di accoglienza per la vita, soprattutto per le situazioni di maggiore difficoltà. Questo centro potrebbe anche coordinare l'attività di tutti gli altri gruppi esistenti in Diocesi, anche a livello parrocchiale.

- * Valorizzare delle esperienze di solidarietà verso i bambini in difficoltà (affidamento, adozione, accoglienza per le vacanze, ecc...)
- * Dedicare nel cammino parrocchiale un periodo preciso dell'anno (mese di febbraio?) alla formazione e informazione sulla tematica della vita.

GRUPPO TERZO*

La famiglia come luogo di educazione alla mondialità

I poveri del terzo mondo presenti tra noi quali nuove responsabilità pongono alla Chiesa e alla famiglia? Come educare all'accoglienza e alla tolleranza? Quali sensibilità sviluppare di fronte alla fame nel mondo e alle eccessive risorse di cui disponiamo nella nostra realtà?

La problematica dell'educazione alla mondialità nella famiglia si configura, ieri come oggi nella famiglia cristiana che è famiglia-sacramento, come problematica di educazione al mistero di Cristo e della Chiesa, al mistero del Padre che ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio.

Una educazione che è una iniziazione, una attività formativa cioè che diventa proposta e avvio a una partecipazione interiore, profonda e impegnativa all'amore di Dio rivolto a tutti gli uomini, che tutti vuole riunire nel suo Figlio.

Questa iniziazione alla mondialità interpretata e assunta in Cristo e nella Chiesa, presenta oggi anche aspetti inediti in rapporto a una «mondializzazione» già avvenuta e che nei prossimi anni diventerà ancora più intensa e più vistosa. Una mondializzazione molto ambigua che la famiglia deve sottoporre a discernimento.

L'educazione alla mondialità è un processo molto ampio che passa attraverso tre momenti fondamentali che si completano vicendevolmente: educazione all'essenzialità e alla sobrietà; educazione alla giustizia e alla pace; educazione al servizio, alla condivisione e all'accoglienza.

Educazione all'essenzialità

Occorre, nelle nostre famiglie, prendere coscienza delle gravi di-

* Coniugi Adriana e Santo Caserta

suguaglianze economiche mondiali e della necessità di dare una risposta coerente con la convinzione che la terra è di Dio Padre di tutti gli uomini, prima che nostra. Nel piccolo delle nostre famiglie occorre seguire un modello di vita che contrasti quello consumistico diffuso dalla cultura dominante, e che riesca ad incarnarsi in tutti gli ambiti del nostro vivere quotidiano: dall'abbigliamento all'alimentazione, all'arredamento delle nostre case. Bisogna riuscire a bandire il superfluo, privilegiando la parsimonia nei consumi. Certi *comforts* che sono diventati ormai comuni per noi sono invece una grave offesa per i poveri del mondo. La sobrietà, comunque, non si improvvisa: è uno stile di vita che è frutto di un cammino di fede che tutta la famiglia deve percorrere, genitori insieme ai figli.

Educazione alla giustizia e alla pace

Bisogna sviluppare nelle famiglie il senso della sterilità della guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti tra i popoli. Inoltre devono essere ben presenti nelle coscienze i diritti inviolabili dell'uomo e, con essi, il grande valore delle istituzioni che cercano di salvaguardarli. È importante che nelle famiglie si instauri un clima sereno, di ascolto e di dialogo tra i diversi componenti. Non si può educare alla pace quando vi è una sopraffazione dell'adulto sul minore. Ognuno deve essere rispettato nella propria identità ed originalità.

Educazione al servizio, alla condivisione, all'accoglienza

La famiglia cristiana deve essere aperta al servizio degli altri, soprattutto all'accoglienza del «diverso». In conseguenza del continuo flusso migratorio, la nostra società è ormai diventata multietnica, multirazziale, multireligiosa. Le statistiche in tema di immigrazione sono carenti dal momento che, se è possibile rilevare l'entità degli stranieri regolarmente presenti sul territorio, è anche vero che esiste un gran numero di presenze clandestine che sfuggono ad ogni tentativo di rilevazione. Tuttavia, al di là dell'esatta quantità di stranieri presenti sul territorio, più importante è il problema della qualità della loro vita in termini di integrazione con le realtà locali.

I problemi che più frequentemente vengono rilevati sono, naturalmente, quelli legati al lavoro, all'abitazione, alla lingua, tutti problemi di diretta comprensione. Ben più gravi però sono quelle problematiche non legate ad esigenze materiali, ma riguardanti la sfera

più profondamente umana. Intendiamo riferirci alla questione dell'accettazione da parte delle popolazioni locali, all'accettazione del colore della pelle dei nuovi arrivati, delle loro abitudini, delle loro tradizioni, della loro religione, del loro modo di vita.

Inutile negare che in giro ci sono dei pericolosi fermenti razzistici, che rendono sempre più difficile la convivenza di uomini di diversa nazionalità. Diciamolo chiaramente: l'accettazione dell'altro è una questione di cultura e di civiltà. Spesso siamo delle vittime di pregiudizi che ci fanno vedere la distanza non come un fattore esclusivamente fisico, ma come un fattore principalmente culturale.

Ecco allora l'importanza di un'educazione all'interculturalità, intesa come apertura alla conoscenza di culture diverse dalla nostra. È utile, a tal proposito, lo scambio di esperienze, il dialogo e il confronto quando possibile, tra cittadini e stranieri presenti sul territorio. La disponibilità all'incontro, all'apertura non deve essere però solo episodica, ma deve rilevare una precisa volontà di confrontarsi con l'altro, sapendo che ne deriverà un arricchimento personale.

Quante volte, ascoltando al telegiornale le tristi notizie provenienti dalla ex Jugoslavia o dal Rwanda, abbiamo cambiato canale ritenendo quelle realtà estranee a noi? Ecco, una cultura aperta alla mondialità non può accettare questo, non può permettersi di considerare i problemi di paesi lontani da noi come realtà a noi distanti, dal momento che bisogna saper trasformare ogni lontano in un potenziale vicino, bisogna essere capaci di vedere il mondo come un piccolo villaggio in cui tutti ci conosciamo, in cui tutti siamo fratelli.

Questo non deve significare porsi in posizione di aiuto nei confronti di chi ha bisogno, di mero assistenzialismo, bensì di collaborazione. La famosa massima, che vuole che a chi chiede un pesce gli si insegnino a pescare, può essere ulteriormente migliorata, per cui non bisogna tanto insegnare all'altro a pescare, bensì imparare a farlo insieme a lui. Ecco l'essenza dell'interculturalità e del rispetto dell'altro: camminare insieme per arricchirsi reciprocamente.

Come è possibile far passare tutto questo all'interno della famiglia? Intanto è fondamentale precisare che un'educazione del bambino al rapporto con culture diverse porta, nella maggior parte dei casi, ad accettare tale apertura anche da adulto. Il rapporto con l'al-

tro è qui inteso nel senso più ampio, ma legato esclusivamente al fattore «nazionalità». Potrebbe anche significare confronto secondo, per esempio, il fattore «sesso». Sintomatica, a tal proposito, la positiva esperienza di fratelli e sorelle che dividono la stessa cameretta, imparando gli uni ad accettare gli stili di vita delle altre, e viceversa. Ciò che è importante, allora, è avere rispetto dell'«altro», del «diverso da noi», indipendentemente dalla modalità presa in esame. Se si riesce a maturare in questo senso, sarà facile avere rispetto e tolleranza anche verso lo straniero. Poi, nella fattispecie, si rivela oltremodo utile dare al bambino degli strumenti che gli facciano acquisire un respiro più ampio, che non sia solo quello della famiglia, bensì di una famiglia più grande, che è il mondo. A volte anche farlo giocare con un mappamondo può servire per introdurlo a questo modo di pensare.

Ogni cosa, però, ha la sua radice nel modo di porsi della famiglia davanti all'insegnamento cristiano. Se la famiglia riesce ad essere una chiesa domestica, se sa educare alla fede, alla lettura del Vangelo, sarà nel suo seno senz'altro implicita l'educazione all'accettazione cristiana dell'«altro», visto come fratello.

Proposte operative

Per la realizzazione di un'educazione alla mondialità più efficace nella nostra diocesi, il gruppo propone quanto segue:

- * Realizzare un migliore e più unitario coordinamento diocesano tra i vari uffici diocesani che si occupano di immigrazione (*Migrantes, Ufficio Missionario, Caritas*) al fine di impedire la dispersione delle iniziative e favorire la realizzazione di progetti più ampi di solidarietà.
- * Pubblicizzare in diocesi le lodevoli iniziative intraprese dalle singole parrocchie (adozioni a distanza, ospitalità a bambini che ne hanno bisogno, gemellaggi, ecc.), perché tali speranze servano da esempio e da stimolo.
- * Potenziare l'Ufficio Missionario e in particolar modo l'Infanzia Missionaria e le Pontificie Opere Missionarie che si occupano specificamente dell'educazione alla mondialità.
- * Rilanciare il Movimento Giovanile Missionario come luogo di promozione di vocazioni missionarie.
- * Promuovere incontri di catechesi sulla tematica della mondialità (in parrocchia, a scuola, organizzando giornate diocesane, ecc.)

- * Valorizzare l'annuale Settimana l'unità dei cristiani per facilitare il dialogo interreligioso.
- * Promuovere al massimo la partecipazione dei giovani alla giornata internazionale della gioventù che si terrà a Manila nel prossimo mese di gennaio.
- * Promuovere pellegrinaggi in terre straniere, vissuti però non in senso di turismo religioso ma cogliendone l'essenza profonda, nel rispetto delle religioni locali.
- * Incoraggiare l'obiezione di coscienza come servizio agli ultimi e come testimonianza e contributo alla pace e alla non violenza.
- * Sostenere l'anno di volontariato sociale anche per le ragazze.
- * Far crescere e diffondere l'esperienza del volontariato internazionale promossa in diocesi dal M.O.C.I. sia come singole persone che come famiglie.
- * Appoggiare l'esperienza di gemellaggio tra la nostra diocesi e quella di Cyangugu in Rwanda favorendo il più possibile la conoscenza di quel paese.
- * Dimostrare la nostra concreta solidarietà al centro *Popoli Fratelli* di Padre Giovanni Toninelli a Concessa di Catona (avviando, fra l'altro, contatti con lui perché ci illumini su alcune questioni, ed in particolare quella riguardante i musulmani) e al *Centro mondialità* dei Padri Saveriani di Gallico, invitando i giovani e le famiglie a trascorrere una giornata in questi centri.
- * Valorizzare maggiormente con qualche incontro a livello diocesano o cittadino la presenza di sacerdoti e suore di colore presenti nella nostra diocesi soprattutto nel periodo estivo e durante le vacanze di Pasqua e Natale.
- * Prestare attenzione ai problemi dei nomadi presenti in città, di cultura diversa dalla nostra.
- * Valorizzare la facoltà di lingue per stranieri.
- * Boicottare la vendita di giochi di tipo bellico (armi giocattolo).
- * Pregare quotidianamente per la pace, la giustizia, la fratellanza.

GRUPPO QUARTO*

Strategie e metodologie di una possibile educazione permanente dei coniugi.

Sono state prese in esame alcune realtà pastorali della nostra dio-

* Coniugi Anna e Pasquale Raffa

cesi da cui risulta che c'è una sensibilità diffusa alla preparazione al matrimonio. I corsi hanno contenuti prevalentemente catechetici, alcuni con una durata anche di 3 mesi e si svolgono nelle varie zone pastorali; si è auspicato che essi diventino sempre più itinerari di fede accompagnati da una o due coppie animatrici. Mentre questa prassi si va consolidando, si è riscontrato che da una parte manca una preparazione remota che si rivolga ai giovani e dall'altra stenta ad avviarsi una pastorale per l'accompagnamento e per la formazione delle giovani coppie.

Qualche esperienza avviata in questo campo ha messo in luce la difficoltà di riunire in parrocchia le coppie di recente costituzione, mentre sono pastoralmente più produttivi gli incontri dei coniugi presso le loro abitazioni sia in occasione delle preparazioni al Battesimo, sia come centri di ascolto o altre forme di incontro diretto.

Ci si è chiesto infatti se sono le famiglie lontane da noi o siamo noi lontani dalle famiglie.

Comunque nei primi anni di matrimonio ci sono resistenze e difficoltà ad una partecipazione ecclesiale dovute a problemi organizzativi interni alla coppia, come la nascita del primo figlio, concordanza dei tempi di lavoro, ecc., oltre allo spostarsi dalla parrocchia di origine ad un'altra che spesso ignora la loro presenza. È stato richiesto, a questo proposito, che le coppie di giovani sposi vengano seguite e presentate alla comunità parrocchiale in cui vanno a risiedere.

Nelle parrocchie e nella diocesi non c'è una prassi di pastorale familiare per la formazione permanente dei coniugi fatta eccezione per alcune esperienze di gruppi e movimenti. Tra questi è stato ricordato il metodo educativo delle *Equipes Notre Dame*, chiedendosi se l'incontro di coppia di reciproco ascolto può essere trasferito alle famiglie o ai gruppi famiglia delle parrocchie come indicazione di continuità e durata educativa.

Si è avvertita comunque la necessità della programmazione di una catechesi che faccia crescere la coppia nel suo interno e l'accompagni nel suo cammino.

Per quanto riguarda i contenuti è fondamentale partire dall'annuncio di Cristo per una nuova evangelizzazione, favorendo la partecipazione della famiglia con tutti i suoi componenti alla vita della parrocchia, creando anche dal punto di vista logistico, condizioni di accoglienza anche per i bambini piccoli. A questo proposito sono stati messi a confronto metodi di coinvolgimento nel cammino spirituale e liturgico di tutta la famiglia contemporaneamente, rispetto ad altri che pur cercando il coinvolgimento della famiglia tengono pre-

senti forme di catechesi differenziate secondo le età e le occasioni.

Fondamentale per l'impostazione di un'educazione permanente è la formazione di coppie animatrici presso la scuola per operatori di pastorale con la specializzazione in pastorale familiare.

Le parrocchie e le zone pastorali dovrebbero individuare coppie disponibili a questo impegno che ha una durata triennale.

È stata ribadita l'importanza della testimonianza per favorire il cambio di mentalità e la caduta di certe resistenze culturali che specialmente in alcuni centri rurali per esempio sono alla base di una partecipazione quasi esclusivamente femminile alla vita della Chiesa.

A questo proposito è stata riportata la significativa esperienza del gruppo di famiglie che costituiscono l'associazione *La sorgente* nel territorio di Cardeto: praticano la condivisione comunitaria ed economica con le case aperte a tutti pur nel rispetto dell'intimità e delle scelte familiari; hanno momenti comuni di preghiera e di lavoro e una volta la settimana mangiano tutti assieme. Si aiutano a vicenda nel bisogno di qualsiasi natura e nelle malattie.

La partecipazione di queste famiglie alla liturgia domenicale ha spezzato l'abitudine consolidata per cui anche gli uomini di Cardeto si sono sentiti interpellati per una loro partecipazione.

In generale nella diocesi prevale in questo momento uno sforzo di coinvolgimento della famiglia in occasione della preparazione al Battesimo e alla Prima Comunione. Ci sono esperienze di catechesi ai genitori tramite i figli, di ritiri comuni e di preparazione al sacramento della penitenza e anche di feste comunitarie.

La famiglia oltre ad essere educata deve essere anche difesa, perché è molto assediata dal sociale, ha poco spazio urbano vivibile e più volte è costretta a badare alle necessità giornaliere. A tale scopo è necessaria una maggiore attenzione verso l'associazionismo familiare e verso gli altri ambienti educativi per assumersi le proprie responsabilità. Si è anche riscontrata la necessità dell'aiuto psicopedagogico da porgere alle famiglie attraverso l'avvio di una Scuola per genitori gestita dal Consultorio familiare diocesano in collaborazione con il Movimento Educativo di A.C. e il gruppo adulti di A.C. in continuità con quanto già si fa per la preparazione alla maternità e paternità.

Associazioni, movimenti, e gruppi, a sostegno del compito educativo della famiglia.

Come proposta, considerato il basso numero delle associazioni presenti, si consiglia uno scambio maggiore, sul tema del gruppo di studio, promosso dalla Consulta diocesana.

Il tema assegnato al gruppo chiedeva di individuare quale parte hanno già o possono avere i gruppi, le associazioni, i movimenti in riferimento al grande compito della educazione dei valori in famiglia. La discussione doveva far emergere cammini formativi e proposte culturali delle associazioni, ma anche difficoltà, carenze, povertà, soprattutto fare maturare proposte e impegni perché non manchi l'apporto delle associazioni alla vita delle famiglie e delle famiglie cristiane.

Il primo pomeriggio, dopo il tempo della presentazione dei partecipanti, sono state richiamate alcune idee fondanti della relazione di Mons. Mani, in particolare mettendo in rilievo:

- l'urgenza di far riscoprire alla famiglia la responsabilità educativa
- il necessario compito pedagogico delle associazioni.

Nel pomeriggio successivo si è entrati nel vivo del tema, avendo ormai presenti i contenuti delle relazioni del convegno, invitando anzitutto un rappresentante di ognuna delle associazioni presenti a presentare in breve sintesi i contenuti, i metodi e i mezzi della associazione riguardo e/o in risposta al tema assegnato al gruppo di studio.

Una prima valutazione riguarda appunto questa scelta metodologica. È emersa una varietà di esperienze ed una fecondità di cammini di gruppi e di associazioni, che ha costituito di per sé una ricchezza nello scambio comune, al di là del tema assegnato. Per quanto attiene al tema del gruppo di studio, è sembrato che nella maggior parte dei casi la risposta delle associazioni, in vista del sostegno alla famiglia, sia limitata all'impegno educativo-formativo rivolto ai ragazzi, in particolare, ed ai giovani, in minore misura. Certo, c'è an

* Coniugi Lina e Gianni Marciandò

che un'attenzione al mondo degli adulti e alle loro famiglie, ma non specificatamente in quanto sposi e genitori. Non sono mancate altre indicazioni di servizi alla famiglia, quali centri di ascolto o la «peregrinatio Mariae», anche questi capaci di fare prendere coscienza nuova alle famiglie interessate.

Il servizio ai gruppi di bambini e di ragazzi offre la possibilità di aggancio con le famiglie e quindi consente la possibilità di richiamare i genitori alla propria responsabilità educativa. Emerge però che spesso i responsabili dei gruppi dei ragazzi sono giovani o addirittura giovanissimi, e che manca nello svolgimento del compito educativo-formativo un riferimento agli adulti delle associazioni, riferimento quanto mai necessario soprattutto nei rapporti con le famiglie dei ragazzi stessi.

Sono state indicate esperienze vive di servizio ai ragazzi, specialmente in quartieri con maggior problemi di vivibilità. È stata richiamata nella discussione l'affrettata preparazione dei giovani alla celebrazione del sacramento del matrimonio. Non è emerso neanche un impegno verso i fidanzati che vivono l'esperienza negli stessi gruppi, favorendo così una risposta esemplare alle esigenze di preparazione remota.

Citando uno studio di mons. Scabini, è sembrato che siano mancati nella riflessione del gruppo, ma sono stati indicati, tre richiami fondamentali o la coscienza di essi:

- * la sacralità del matrimonio come fonte di grazia e di santificazione per i coniugi e come luogo originario e criterio orientatore dell'esperienza familiare;

- * la ministerialità che ne deriva agli sposi e, nella loro misura, alle comunità familiari;

- * la spiritualità originale da vivere nella condizione coniugale e familiare via specifica di santità feriale.

Sono mancate presentazioni di iniziative di associazioni di famiglie, se non per l'esperienza dell'Azione Cattolica.